

Estorsione e usura, ma le vittime non hanno collaborato

CATANIA. «Questa indagine ha consentito di svelare le attività di gruppi mafiosi che da troppi decenni imperversano a cavallo tra Catania e Messina». A dirlo il procuratore capo della Repubblica di Catania, Carmelo Zuccaro che, ieri mattina, in una affollata conferenza stampa ha spiegato i dettagli dell'operazione "Isola Bella", che ha portato all'arresto di 31 persone accusate a vario titolo di estorsioni, usura, rapina, associazione finalizzata al narcotraffico, detenzione e spaccio di stupefacenti, trasferimento fraudolento di valori, intestazione fittizia.

Da quanto emerso dalle indagini le mani dei clan erano finite in interessi legati al settore turistico, alberghiero, ricreativo e nella gestione dei natanti per il collegamento con Isola Bella. «Perfino per la manutenzione - ha sottolineato Zuccaro - era necessario chiedere la loro autorizzazione».

Ancora una volta il procuratore capo, Carmelo Zuccaro, deve manifestare il proprio rammarico per la mancata collaborazione delle vittime: «Mi auguro solo che la situazione possa cambiare». Un ruolo particolare avrebbe esercitato la compagna di Mario Pace, Agnese Brucato, che avrebbe assunto un ruolo di collante tra le parti.

Infatti incaricata di effettuare i controlli a Isola Bella, la donna sarebbe stata spedita in zona per «seguire le attività imprenditoriali - come ha spiegato il comandante provinciale etneo della Guardia di Finanza di Catania, il generale Antonio Quintavalle Cecere - su cui il gruppo criminale ha investito, in particolare nei momenti in cui si ha il dubbio che i ricavi dichiarati dagli imprenditori siano pochi rispetto a quelli effettivi».

Inoltre il generale ha evidenziato come tra i due clan operanti nella zona si era sviluppata una mutua assistenza: «Hanno deciso i due clan di non farsi la guerra ma di spartirsi l'area territoriale: estorsioni a due imprese ubicate sul lato sinistro ed estorsioni ad altre due che si trovano sul lato destro».

Inoltre ha evidenziato il generale della Finanza, nel corso delle intercettazioni sarebbe stata rilevata una estorsione che doveva durare per tutta la vita: «Uno dei mafiosi invita uno dei noleggiatori a continuare a versare i soldi nelle casse del clan anche se il mafioso fosse stato arrestato». Clan che guadagnavano anche dall'usura: gli inquirenti hanno accertato che i tassi di interesse variavano dal 120% al 450% annuale. A garantire introiti interessanti c'era il servizio di noleggio di imbarcazioni nello specchio di acqua antistante l'isola Bella.

A pagarne le spese erano i piccoli imprenditori che operano proprio in quel tratto di mare, costretti a versare nelle casse dei clan catanesi e delle loro articolazioni territoriali, ben due terzi dei proventi. Le cimici della Finanza hanno intercettato gli affiliati mentre calcolano i possibili guadagni.